

## Fare banca in un Paese senza crescita

Da Espansione - 05 aprile 2013

***Con il Pil al palo da anni e nessuna prospettiva, per gli istituti di credito diventa quasi impossibile prestare soldi a famiglie e aziende. E allora? Non restano che i derivati. Potenti e pericolosi***

Tra le tante certezze che la crisi economica sta scardinando c'è l'attività stessa della banca, tradizionalmente basata sulla differenza tra gli interessi sugli impieghi e sulla raccolta. Un business che, in fasi recessive o di crescita nulla come quelle attuali, con i soldi prestati a famiglie e imprese che fanno fatica a tornare indietro e con il costo del denaro ai minimi di sempre, sembra destinato a cambiare radicalmente. Non stupisce quindi che, in base ai dati forniti dalla Banca d'Italia, il tasso di crescita sui dodici mesi dei crediti in sofferenza, quelli cioè che è altamente improbabile che saranno rimborsati, sia salito dal 16,6% di dicembre al 17,5% di gennaio. In questo modo, tende ad alimentarsi un circolo vizioso tale per cui gli istituti di credito prestano sempre meno denaro e l'economia fa sempre più fatica a risollevarsi. Che l'attività bancaria tradizionale, in fasi di recessione o crescita zero, renda ben poco devono averlo amaramente constatato i numerosi istituti di credito che, negli ultimi anni, hanno fatto ampio uso di strumenti derivati – prodotti finanziari che a grandi linee consentono di mettersi al riparo da alcuni rischi come quello sui tassi di cambio o di interesse – e, più in generale, si sono lanciati all'inseguimento degli utili di bilancio attraverso il trading. Il caso Banca Monte dei Paschi di Siena degli anni Duemila insegna come la rincorsa del profitto attraverso l'uso disinvolto di derivati fortemente speculativi possa diventare una vera e propria ossessione e portare a risultati molto pericolosi, non soltanto per i bilanci. Ma quella della banca senese è tutta un'altra storia.

### **La banca vacilla, parola di sindacalista**

Uno che appare molto scettico sulla possibilità che la banca possa tornare a guadagnare con l'attività tradizionale di raccogliere e impiegare denaro è **Vito Pepe, segretario nazionale della Uilca**, l'organizzazione sindacale della Uil che riunisce i lavoratori del settore del credito, delle concessionarie esattoriali e delle assicurazioni. «A differenza di quanto accadeva in altre crisi economiche», dice **Pepe**, «in questa sembra che le banche riescano a realizzare profitti soltanto con il trading. Viceversa, sulla rete non si fanno più utili, perché il cavallo non beve, l'economia non tira». Insomma, conclude **Pepe**, «oggi, ho la sensazione che gli unici profitti che possano essere definiti tali siano quelli da trading. Naturalmente spero tanto di essere smentito dai numeri di bilancio degli istituti di credito».

Chi, al contrario, crede fermamente che il business tradizionale delle banche possa ancora generare profitti è il direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana), **Giovanni Sabatini**, che dimostra la sua tesi con «la semplice osservazione della quotidiana operatività delle banche italiane, le cui attività



sono in maggioranza costituite da attivi creditizi e non finanziari, coerentemente con un modello di business, quello della banca commerciale, che è tra le peculiarità del nostro sistema. Focalizzare l'attività sugli impieghi a famiglie e imprese», prosegue Sabatini, «riduce per la banca l'incidenza delle attività più puramente finanziarie, ovvero quelle che presentano un maggior livello di rischiosità. È proprio la prevalenza di questo modo di fare banca che ha tenuto il sistema finanziario italiano al riparo dalla crisi che ha sconvolto le economie occidentali a partire dal 2007 con lo scoppio della bolla subprime», ossia dei mutui statunitensi ad alto rischio da cui ha preso il via una tempesta le cui ripercussioni sono in atto ancora adesso.

### Redditività schiacciata dalla redazione

Detto questo, è innegabile che le fasi di forte rallentamento economico comprimano gli utili delle banche. «Quella della redditività», osserva Sabatini, «è una delle sfide che le banche italiane dovranno fronteggiare nei prossimi anni, poiché il trend dal 2007 in poi segnala una costante riduzione del Roe medio (il return on equity, un indicatore di redditività delle società, ndr). La ragione è semplice: se si osserva l'andamento del Roe e quello dell'economia nell'ultimo quinquennio, emerge che le due curve sono sostanzialmente sovrapponibili, a testimonianza che banche commerciali come quelle italiane soffrono quando l'economia è in difficoltà». Ecco perché Sabatini sottolinea che «la condizione primaria perché le banche recuperino redditività è che il Paese torni a crescere». Per il direttore generale dell'Abi, «in un simile complesso scenario, la tradizionale capacità delle banche italiane di allocare con adeguata prudenza il credito assume in prospettiva una valenza ancor più importante; non a caso, a dispetto dell'ennesimo aumento delle sofferenze nette, l'incremento delle partite deteriorate (dove c'è una migliore prospettiva di recuperare qualcosa rispetto alle sofferenze vere e proprie, dove di speranze ce ne sono davvero poche, ndr) resta gestibile».

### Le ricette per salvare banche ed economia

In ogni caso, almeno in questa fase non semplice, è lecito attendersi che l'ammontare di prestiti delle banche cali (cosa che peraltro sta già accadendo da un po' di tempo a questa parte). «Non possiamo tuttavia non attenderci, a medio termine, una rimodulazione degli attivi bancari in ragione di una minor capacità di indebitamento da parte di famiglie e imprese», chiosa Sabatini. Insomma, è evidente che fare ripartire le banche e, in generale, i finanziamenti equivale a fare ripartire l'economia. Il problema vero è individuare la ricetta per ottenere questo risultato. Nel suo discorso all'evento Assiom Forex di Bergamo del 9 febbraio, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha sottolineato che fare sì che il Pil torni a salire è l'elemento imprescindibile per risollevare le sorti tanto del settore del credito quanto dell'economia in generale. «Va perseguito con ancora maggiore decisione», ha dichiarato Visco, «il ritorno a una crescita bilanciata e sostenuta della nostra economia. Il mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici è la precondizione, non l'ostacolo. Solo la piena attuazione di un disegno di riforma organico, certamente impegnativo, potrà garantire i necessari guadagni di competitività e con essi favorire il recupero dell'occupazione». Il segretario generale di Unimpresa (l'associazione nazionale delle micro, piccole e medie imprese), **Sergio Maria Battaglia**, dà la sua ricetta perché si torni a innescare un circuito virtuoso tra banche e industria: «È fondamentale che si sostengano sia gli istituti di credito sia le imprese attraverso agevolazioni fiscali». Inoltre, aggiunge Battaglia, «si deve fare in modo che ripartano anche le infrastrutture, così da favorire l'occupazione».

di Carlotta Scozzari